

Perché la scuola conti di più

Maddalena Gissi

Per il quarto anno consecutivo diamo vita, in avvio del nuovo anno scolastico, alla nostra giornata nazionale RSU e delegati. La possiamo ormai considerare una ricorrenza, voluta per sottolineare quanto sia centrale, nella nostra visione politico organizzativa, una presenza attiva, costante e visibile sui luoghi di lavoro. Un rapporto diretto col quotidiano vissuto professionale che anima e sostiene la nostra scuola, ogni nostra scuola, facendone quella straordinaria risorsa su cui il nostro Paese può far conto anche nei suoi angoli più remoti, nelle realtà più difficili e problematiche. Per diffondere conoscenza e cultura, per garantire piena cittadinanza, per fare unità, rafforzando la coesione sociale e promuovendo equità. Viene da chiedersi se di tutto ciò vi sia, a livello politico e sociale, la giusta consapevolezza. La si potrebbe ritenere, purtroppo, una domanda retorica, se si considera quanto siamo ancora lontani dal traguardo di un più giusto e dignitoso riconoscimento, in Italia, del valore del nostro lavoro. L'anno che comincia sarà anche quello in cui riproporremo con forza il tema di un rinnovo contrattuale che realizzi un significativo riavvicinamento delle nostre retribuzioni a quella media europea ancora così lontana. Col realismo imposto da una situazione in cui criticità ed emergenze, al di là di qualche *boutade* propagandistica, sono tutt'altro che risolte, al punto che ignorarle, o fingere di non vederle, significa votarsi a fare solo vuota demagogia. Realismo e responsabilità, ma anche la forte determinazione di chi, avendo piena coscienza delle proprie ragioni, chiede comportamenti coerenti e conseguenti a chi quelle ragioni ha più volte affermato di dividerle, con la promessa di farsene, a tempo debito, paladino. Quel tempo è ora. E se in campagna elettorale chi si candidava a guida-



re il cambiamento poteva permettersi di guardare con sufficienza ai risultati – giudicati troppo modesti, ancorché concreti e tangibili – di un rinnovo contrattuale sofferto e lungamente atteso, ad oltre un anno dall'insediamento del “governo del cambiamento” sarebbe finalmente ora che si passasse, per

quanto riguarda l'asserita volontà di assicurare un adeguato riconoscimento al lavoro nella scuola, dalle parole ai fatti. Con risultati altrettanto concreti e tangibili di quelli prodotti dall'azione sindacale. Un'azione sindacale – sia detto per inciso – che è valsa nel frattempo a risolvere alcune delle più acute criticità della legge 107/2015 ben prima di quanto si sia fatto in sede legislativa. Una per tutte, riconsegnando a tutto il personale docente la titolarità su scuola, e non più su ambito, grazie a quanto stabilito col contratto integrativo sulla mobilità per il triennio 2019/2022.

Sul numero precedente di *Scuola e Formazione* era stata posta in evidenza l'importanza di un'intesa, quella del 24 aprile 2019 a Palazzo Chigi, sottoscritta dai sindacati del comparto istruzione e ricerca e dal Governo nella sua massima espressione, con la firma apposta dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Ed è proprio grazie a quell'intesa se un percorso che sembrava ineluttabile nei suoi esiti, quello verso l'attribuzione di maggiori poteri alle Regioni in applicazione della cosiddetta “autonomia differenziata”, ha registrato una significativa battuta d'arresto proprio sul versante che più direttamente ci riguarda e che ci vede da mesi attivamente impegnati, quello delle competenze rivendicate da alcune Regioni anche in materia di gestione del sistema di istruzione. Difficile prevedere, in un quadro reso instabile dal continuo riproporsi di tensioni nella maggioranza di governo, quali potranno essere gli esiti di una situazione

aperta a ogni possibile sviluppo: sta di fatto che le intese tra Regioni e Governo segnano il passo, mentre è lo stesso Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio a far proprie alcune delle perplessità anche da noi sollevate su delicati aspetti di cui tener conto nel dare attuazione alle previsioni dell'art. 116 della Costituzione, sia per quanto riguarda le materie su cui esercitare competenze in ambito regionale, sia sulle procedure di esame e approvazione delle intese. Non è di poco conto se i consiglieri giuridici del Premier paventano "che l'affidamento ad alcune regioni di servizi a forte contenuto redistributivo (come l'istruzione e la sanità) potrebbe portare ad un indebolimento dei diritti di cittadinanza".

Né se considerano controversa la questione del se, e quanto, un disegno di legge recante i contenuti dell'intesa fra Regioni e Governo "possa discostarsene in senso ampliativo o riduttivo", tanto da ipotizzare come eventualmente necessaria una legge di attuazione del citato art. 116. Aver fatto emergere una discussione condotta per mesi "ad andamento carsico" è in gran parte merito dell'azione condotta dai sindacati più rappresentativi in una mobilitazione che si è estesa fino a ricomprendere un vasto arco di realtà associative, espressione di identità e sensibilità diverse, ma concordi nel difendere il carattere unitario e nazionale del nostro sistema di istruzione. Di questo movimento la Cisl Scuola è stata, col sostegno pieno della Confederazione, uno dei principali protagonisti. Un impegno che continua, e con ancor più convinzione alla luce dei risultati che la nostra iniziativa ha dimostrato di saper produrre.

Anche in materia di reclutamento e precariato ha prodotto buoni frutti il confronto condotto ai tavoli tematici aperti al Miur in attuazione dell'intesa di Palazzo Chigi. È dell'11 giugno l'accordo raggiunto su un pacchetto di misure che il Governo, su proposta del Ministro dell'Istruzione, dovrebbe adottare per dare a quanti lavorano precariamente da anni nella scuola un'opportunità di stabilizzazione del proprio rapporto di lavoro, attraverso procedure concorsuali specifiche e percorsi abilitanti speciali. Interventi che riguardano i docenti della secondaria, come in precedenza avvenuto per quelli della scuola primaria e dell'infanzia. Su questa intesa non sono mancate contestazioni e polemiche, da

fronti che potremmo definire interni e esterni. Sul fronte interno: inevitabile, quando si affrontano partite di questo genere, che vi siano attese insoddisfatte dal livello di mediazione raggiunto, ancor più su un terreno dove convivono interessi e controinteressi per i quali è sempre assai difficile, e talvolta impossibile, trovare una composizione accettata da tutti. Le procedure individuate dall'intesa col Miur tengono conto in modo molto equilibrato di tante situazioni e delle legittime aspettative riscontrabili in ciascuna di esse. Come Cisl Scuola, in tema di reclutamento abbiamo da tempo indicato quale riteniamo debba essere la via da seguire per un sistema che offra in via ordinaria, e non per ricorrenti misure transitorie, opportunità di ingresso nella professione insegnante alle giovani leve dei neolaureati, consentendo nello stesso tempo di valorizzare l'esperienza acquisita in anni e anni di lavoro precario. E siamo al fronte esterno delle contestazioni, quelle di chi considera l'intesa sul reclutamento come l'ennesimo colpo alla qualità dell'insegnamento, non garantita da assunzioni fatte con procedure che non sarebbero "abbastanza selettive". È lecito chiedersi perché si pongano in dubbio le competenze professionali del docente precario solo nel momento in cui si profila una sua immissione in ruolo, dopo avere utilizzato tranquillamente e per anni il suo lavoro, indispensabile perché la scuola potesse concretamente funzionare. Il termine sanatoria è comunemente usato in termini dispregiativi, ma andrebbe dimostrato che non sia da "sanare" una situazione di precarietà del lavoro così estesa, giunta a sfiorare il 25% degli occupati nella scuola. E questo nonostante l'orientamento di tutti i governi, da oltre dieci anni, a privilegiare l'unicità del canale concorsuale "ordinario", presunta panacea di tutti i mali.

Si affronti senza ideologismi il tema del reclutamento, andando oltre la sterile disputa "concorsi sì - concorsi no". Nessuna procedura di reclutamento basta da sola a garantire "un corpo docente di qualità elevata": occorre prevedere in ogni caso la presenza sistematica di consistenti azioni formative e di sistematico aggiornamento, indipendentemente dal percorso di accesso al ruolo. Su questo terreno siamo pronti a confrontarci in ogni sede, anche in quella contrattuale che chiediamo di rendere quanto prima concretamente praticabile.